IL FURIOSO

ALL' ISOLA

DI S. DOMINGO

MELODRAMMA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

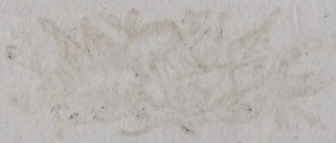
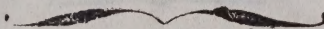
NEL TEATRO DELLA R. CITTA' DI LODI

IL

CARNOVALE

DELL' ANNO

1835

LODI DALLA TIPOGRAFIA DI CARLO PALLAVICINI

PERSONAGGJ

CARDENIO
Sig. Stanislao Marcioni.

ELEONORA
Sig. Carolina Scaccabarozzi.

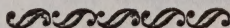
FERNANDO
Sig. Alessandro Zambaiti.

BARTOLOMEO
Sig. Giovanni Luccini.

MARCELLA
Sig. Marietta Mori.

KAIDAMA'
Sig. Antonio Desirò.

Coro di Coloni e Marinari.

La scena è nell' Isola di S. Domingo

Parole del Sig. Giacomo Ferretti.

Musica del Maestro Sig. Gaetano Donizzetti.

Le Scene sono dipinte dal Sig. Pietro Ferrabini.

L' Orchestra è composta
dei Signori Professori Lodigiani
e di alcuni della Banda Militare
e diretta dal Sig. Antonio Soffientini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Spiaggia di mare. Rupi altissime. Scoglj sul lido.
Capanne sparse qua e là.
Panca innanzi ad una capanna. Tuona e lampeggia.

*Marcella dalla sua capanna con paniere
indi Bartolomeo con frustino.*

Mar. Freme il mar, lontan lontano
Mormorar il tuon si sente.
La tempesta, certamente,
A scoppiar non tarderà.
Chi sa dove il delirante
Va sforzando il passo errante;
Ah! il furor dell'oragàno
Sulla rupe il coglierà.
Sventurato! - il cibo usato
Qui ritrovi al cespo in seno.
Ah! vorrei parlargli almeno.
Giovin... bello...
Bar. Che fai là?
Mar. Guardo il tempo.
Bar. No, signora,
A cercar vien sempre fuora
Il furioso...
Mar. Qual sospetto!
Bar. Me l'ha detto Kaidamà.
Qui cos'hai?
Mar. Nulla.
Bar. Davvero?
Contrabbando qui v'è sotto.
Pane... datteri... biscotto...
Mezzo pollo... *osservando nel paniere.*
Mar. Fu pietà.

Bar. So per chi. Sempre pietose
Fur le femmine pei matti.
Non l'intendo; e a tutti i patti
Quest'imbroglio finirà
Coi capelli dritti in fronte,
Mezzo scalzo, disperato,
Si precipita dal monte
Di baston, di sassi armato;
E se incontra una persona,
La perseguita, l'abbranca,
Pesta, lapida, bastona,
Sì la negra che la bianca;
Ed io devo alimentarlo?
Anzi quasi ringraziarlo?
Questa pillola, figliola,
Nella gola - non mi va.

Mar. Voi leggete in quella fronte
Come il misero è straziato:
Ramingando al bosco, al monte,
Va da tutti abbandonato.
Voi dovete ritrovarlo,
Dal pericolo salvarlo:
V'affrettate; il tempo vola:
Soccorretelo, papà.

Bar. Ma già l'ordine ha il padrone
Perchè venga imprigionato.

Mar. Infelice!

Bar. (Ha pur ragione)
Ed ai pazzi sia mandato...

Mar. Cor di tigre...

SCENA II.

Kaidamà di dentro, indi scende dall'alto della rupe.

Kai. Aìta, aìta!

Mar. Ciel! *escono dalle capanne molti coloni.*

Coro Quai grida?

Bar. È Kaidamà.

Kai. *scende precipitoso, e si gitta a terra affannato; ma alla vista del frustino di Bar. salta in piedi.*

Per obbedirvi rapido - Ecco la storia mia:
Scelsi la via brevissima - Verso la fattorìa;
Correa per quello sdrucciolo
Forte la gamba e lesta;
Quando improvviso... punfete!
Mi casca un pugno in testa.
Fermo, gridavo, e replica,
Piff paff, il pugno a un tratto;
Bombe parean che sparano:
Mi volto...

Coro Ed era?

Kai. Il matto.

Coro Ah, ah!

Kai. Non v'è da ridere.
Triplice fu la botta.
Traverso al corpo afferrami
Strillando: l'hai sedotta?
Empio! delle mie lagrime
Ti vieni a prender spasso?
Dice: le braccia s'aprono,
Fa rotolarmi a basso.
M'alzo ammaccato e livido,
M'arrampico carpone,
E vedo il matto stringere
Majuscolo bastone,
E a lunghi passi correre
Per ripiombar su me.
Eroe mi fa il pericolo,
Mi raccomando ai piè.
Ma in dubbio ancor sto d'essere
Il quondam Kaidamà.
Scannatelo, ammazzatelo,
O il matto me la fa.

Mar. Quanto più infuria il misero,
Più degno è di pietà.

Bar. Ad esser più sollecito
Così l'imparerà.
Coro I sassi ancor fai ridere,
Ah, ah, ah, ah, ah, ah.
Bar. Verso la fattorìa
Tornar bisogna.
Kai. E il matto?
Bar. Mira il frustin.
Kai. Vo via. *s'incammina.*

SCENA III.

Cardenio di dentro, indi scende lentamente in vesti lacere, scapigliato, pallido ecc.

Car. Raggio d'amore...
Kai. È là. *retrocedendo.*
Car. Raggio d'amor parea
Nel primo april degli anni,
Ma quanto bella, rea,
Maestra era d'inganni.
Sul volto avea le rose,
Le spine ascose - in cor.
Vieni: l'antico amore
M'arde le fibre, ingrata!
Vieni, e mi svena il core,
Tiranna idolatrata...
Bar. Mar. Piango a quel pianto e palpito.
Coro Eppur ci forza a piangere.
Kai. Ohimè! son paralitico.
Car. Così morrei d'amor.
Bar. Ei viene...
Kai. Ei viene? io parto.
Bar. Resta. -
Mar. Pietà non desta?
Bar. Sì: ma vediamo.
Coro È astratto.
Kai. È matto. -
Bar. Che farà?

Car. Meglio è finirla. *per saltar nel mare.*
Mar. Ah! fermati.
Kai. Lascialo far.
Coro Corriamo.
Car. Donne qui ancor... fuggiamo.
Qui tutto è crudeltà. *fugge per la rupe.*

Mar. Bar. Coro

A quello squallido - Ferale aspetto
Un gelo, un tremito - Mi scese in petto:
Il cor mi straziano - Orror pietà.
Chi del fremente - Nembo crescente
Nell'ira orribile - Fra l'ombre cupe
Su quella rupe - Salir potrà?

Kai. Tremano, tremano - Piegansi entrambe
Queste magrissime - Povere gambe;
Ma il piede immobile - S'inchioda qua.
Ma dove correre? - Come salvarmi?
Sempre in pericolo - Posso trovarmi:
Di qua sta il matto - La frusta è là.

Bar. Lascia al solito cespo il tuo paniere;
La pietà non è colpa! Io sulla rupe
M'azzarderò per ritrovarlo: al pianto
M'ha forzato il suo canto.
Mar. Oh! come vi son grata.
Kai. (Questo è il punto di far la ritirata.)
si ritira nella capanna precedendo Mar.
Bar. Ai lavori: obbedite.
E Kaidamà sparì?
Era pur qui. Chi sa, forse galoppa
Verso la fattorìa. *i coloni rientrano.*
Del frustin la magìa
Fa svaporar talvolta la paura.
Ma fra quest'aria scura
Come il posso cercar? forse ai suoi gridi
Ritrovarlo potrò: pietà mi guidi.
va per la rupe.

SCENA IV.

Cresce la tempesta. Passa una nave battuta dall'onde

Kaidamà, indi Marcella, poi contadini.

K*ai.* Che fo? non so. Vado; ma il matto? resto;
E se il frustin di botto...
Mar. Birbante! ti nascondi? Ora di trotto
Corri alla fattorìa. *prendendolo per un orecchio*
K*ai.* Povero orecchio!
Mar. Impara a far la spia.
Cammina.
Kai. E non vedete
Come in collera è il mar?
Mar. Mio padre ha fretta.
K*ai.* E se incontro per strada una saetta,
E mi ferma, e m'abbraccia, la risposta
Chi ve la porterà? *comparisce la nave.*
Mar. Guarda... una nave...
K*ai.* Guardo.
Mar. Se mai la spezza la tempesta?
Kai. Allor sana non resta.
Mar. Sventurati!
Se mai cadono in mar?
K*ai.* Si azzupperanno,
E a viaggiar per terra impareranno.
Voci Soccorso... ajuto... *dalla nave.*
Mar. Ajuto...
K*ai.* Vado io... farò io... *una cannonata dalla nave*
Mar. Sì.
K*ai.* *cade in terra* Son perduto.
escono i coloni dalle capanne.

K*ai.* *Mar.* *Coro*

Ahi sciagura! spumante s'incalza
Gonfio il flutto, e rimbalza sul lito;
E del vento il severo ruggito
Si confonde col mugghio del mar.
la nave spezzasi.

Ciel, pietà! già la nave è spezzata!
è sommersa.
Già sparisce dall'onde ingojata!
Ele. viene gettata fuori da un'onda.
Or che fino è perduta la speme
la procella si calma.
Cielo e mar - s'incomincia a placar.

SCENA V.

Eleonora svenuta e detti.

Kai. Era indigesto il mar. Guarda che imbrogli
Teneva nello stomaco... cospetto!
È femmina, mi pare,
O donna almen. Non le vuol manco il mare.
Mar. Oh! come è cara. *ajutata dai coloni traspon Ele. sovra un sasso.*
Kai. Bell'animaletto!
Mar. Soccorriamola.
Kai. Sì: ci vuol dell'acqua. *raccoglie dell'acqua e gliela spruzza in viso.*
Lasciate fare a me: so quel che dico.
In questi casi è il gran rimedio antico.
Ele. Misera! dove son? forse piombai
Già negli abissi? *osservando* Kai.
Kai. Cosa ha detto?
Mar. Vedi:
Ti crede satanasso.
Kai. Bell'incontro!
Mar. Fate cuor: siete viva.
Ele. Io viva? oh affanno!
Kai. E non ci avete gusto?
Ele. Ah! *riguardando* Kai.
Mar. Tu le dài timor. Va via, va via.
Kai. Che bell'effetto di fisonomia!
Mar. Su, coraggio, signora.
Ele. Oh eccesso di tormento! io vivo ancora?

Ah, lasciatemi, tiranni!
Troppi affanni - io sento insieme.
Morte voglio: a un cor che geme
È crudele la pietà.

Mar. Kai. *Coro*

Là fra i vortici dell'onde
S'è sconvolto il suo cervello:
Ogni idea le si confonde;
Ragionar - parlar - non sa.

Ele. Vedea languir quel misero
Dell'età sua nel fiore;
Io l'ingannava, ahi, perfida!
E gli giuravo amore.
Piangeva alle sue lagrime
Qual tortora fedele,
E con la man crudele
Poi gli squarciavo il cor.
Fuggì: l'amai; terribile
Amor mi sorse in petto.
Ardo - d'un tardo - affetto;
È mio supplizio amor.

Mar. Chi può frenar le lagrime?

Coro Quel pianto strazia il cor.

Kai. Così per farci piangere
V'è un'altra matta ancor.

Ele. No, non piangete - Ai miei lamenti:
Goder dovete - De'miei tormenti:
Degli astri merito - La crudeltà.
E intanto il misero - Nelle sue pene
Pietosa lagrima - Non troverà!

Mar. Coro Consolatevi, sperate.
Il destin si cangerà.

Kai. Se voi sempre sospirate,
Presto il fiato vi uscirà.

SCENA VI.

Bartolomeo scendendo dalla rupe e detti.

Mar. Grondan le vostre vesti, o mia signora,
D'onda marina: nella mia capanna,
Se onorarla volete, - Sul momento potrete
Le mie vesti indossar da contadina.
Kai. Non andar per le poste, padroncina.
Senti prima il papà; sai che talora
Somiglia a un temporale.
Ele. Il padre vostro
Irritar non dovete.
Mar. Il padre mio
È d'un ottimo cor.
Kai. Convengo anch'io;
Ma qualche volta poi pare...
Bar. Che pare?
Kai. Una canna di zucchero,
Un mazzolin di fiori...
Umilissimo servo a lor signori. *entra.*
Bar. Chi è questa donna?
Mar. Un'infelice vittima
Del recente naufragio.
Bar. E chè tardate?
Sacro il misero è sempre. Entrate, entrate.
Ele. Ah! vacillo... non reggo
Le stanche membra...
Bar. Fate cor.
Mar. Il braccio
Appoggiate sul mio.
Bar. Coraggio.
Mar. Al fine
L'aspetto suo crudel potrà la sorte
Per voi cangiar.
Ele. Lo cangerà la morte. *entrano.*
Bar. Sulle rupi il furioso non trovai:
Ma, per nuova fortuna e inaspettata,
Ritrovo in casa un'altra disperata. *entra.* g

SCENA VII.

Cardenio dalla rupe appoggiato ad un nodoso bastone indi Kaidamà dalla capanna.

Car. Tutto è velen per me... per me sconvolto
È l'ordin di natura... aprile istesso
Sol fecondo è di spine... amare l'erbe,
Amarissimi i pomi... ardente vampa *gitta il*
L'aura spira per me... l'onda del rivo *bastone.*
Mi par liquido fuoco... e io vivo... io vivo
Per vendicarmi... sì, perfida... e come
Tanto bella, e perchè? no, quei begli occhi
Sospettar non faceano un cor tiranno.
Fatal, tremendo inganno!
Ma dì: perchè tradirmi, Eleonora?
Va, spietata, va... no, no: t'amo ancora.
M'ami ancor tu?... ti veggo... oh il bel sorriso!
Caro incanto d'amor, che fa beato
Anche in mezzo al dolor... ma che? spergiura
Al mio rivale a lato... - No, non mi fuggirai.
Il mio pugnal dov'è?... morrai, morrai.
in atto di vibrar colpi, poi rimane inmobile.

Kai. Vado, vado: stia fermo col frustino.
È un gran brutto destino
Quel non comandar mai.

Car. Fuggì...

Kai. Coraggio.
Cielo, allontana il matto... eh! tocca a me.
Un pugno poi cos'è?... che imbroglio è questo?
inciampa nel bastone e lo raccoglie.
Bel bambucchetto: a tempo ti ritrovo.
Sei piovuto dal cielo; finalmente
Il matto non è un uomo? e un uom non sono?
Se mi scarica un pugno io lo bastono.
Misericordia! *vedendo Car. cade in ginocchio.*

Car. Anima mia! *per abbracciarlo.*

Kai. Stia fermo.

Giù, giù con quelle mani.
Son scherzi da villani.

Car. Oh quanto! oh quanto
Io smaniavo per te! sentiami attratto
Da un arcano potere...

Kai. Io niente affatto.

Car. Perchè tremi?

Kai. È un'usanza
Che non posso lasciar.

Car. Mio bene!

Kai. Mio male!

Car. Fior di vera beltà!

Kai. Ma io sono Kaidamà.

Car. Povero moro!

Kai. Ma povero davvero.

Car. Hai fame?

Kai. E come!

Car. Senti: un'alma pietosa entro quel cespo
Mi provvede ogni dì: mangiamo insieme.

cava il paniere dal cespo e siedono a cavallo alla panca l'uno contro l'altro.

Kai. (Complimenti indigesti.)

Car. Ma dimmi: non sapesti
Mai, mai nuove di lei?

Kai. Matto mio caro...

Car. Non chiamarmi così.

Kai. Savio mio bello,
Davver nulla ne so.

Car. Vedi: una volta
Noi pranzavamo insiem dietro un boschetto.

Kai. Si mangia bene al fresco.

Car. Noi stavamo così: l'un contro l'altro.

Kai. Bellissimo tablò! *mangiando.*

Car. Colei...

Kai. Mangiava.

Car. No.

Kai. Mangio io.

Car. Taceva e mi guardava.

Dei begli occhi i lampi ardenti
Rispondeano agli occhi miei,
Rinnovando i giuramenti
Che il bel labbro articolò.
La sua man la mia stringea
Qui sui palpiti del core...
Mano iniqua, ingiusta, rea!
La mia morte poi segnò.
scagliando la mano di Kai. *sulla panca.*

Kai. Mano mia, che avevi fatto
Per soffrir sì gran dolore?
Ma del matto fu più matto
Chi la man gli consegnò.

Car. La conosci?

K*ai.* No.

Car. Tu menti.

K*ai.* Anzi sì: siamo amiconi.

Car. Ecco il reo, che ai tradimenti
Il mio bene trascinò.

K*ai.* Ma vi pare...

Car. Ed or dov'è?

Kai. Stava là; ma poi sparì.

Car. Qualche volta pensa a me?

K*ai.* Sì, no, sì, no, no, sì, sì.

Car. Il rimorso la cangiò?
Qualche volta piangerà.

K*ai.* Sì, signore, la cangiò.
Se ne ha voglia piangerà.

Car. Dunque mangiar non vuoi? *amoroso*
Cotanto ingrata sei?

Kai. Ma va pe'fatti tuoi;
Ch'io vo pe'fatti miei.

Car. Ma un pezzo di biscotto,
Idolo mio...

K*ai.* No, no.
(Io tanto gonfio e abbotto,
Che or ora schiatterò.)

Car. Barbara... io piango...
Kai. Eh! via:
Non pianger più; mangiamo.
Car. Mangiar... chi... tu?
Kai. Ci siamo.
Il tempo si cangiò.
Car. Deciditi; la voglio.
Kai. E chi ce l'ha?
Car. Rendila.
Kai. Che ho da rendere? si sa?
Car. Era il sorriso - de'giorni miei:
Da lei diviso - tutto perdei.
Un'alma ardita - me l'ha rapita;
Ma fin nell'erebo - la troverò.
Rendimi, rendimi - l'anima mia.
Vedi ch'io spasimo - di gelosia.
Più di contento - non ho un momento,
E in tanto strazio - viver non so.
Kai. Ah! ne vuol troppo - la stella mia.
Lasciami in pace - matto, va via.
Non so se in testa - ho più la testa.
Eh! via finiscila - che far non so.
Son paralitico - per lo spavento;
Ma pure a correre - farei col vento.
Ad ecclissarmi - vorrei provarmi.
Trecento miglia - scappando andrò.
Car. alla vista di Bar. fugge per la rupe e Kai. con uu solto corre nella capanna.

SCENA VIII.

Bartolomeo dalla capanna, indi si avanza un vascello da cui sbarcano varj marinaj spagnoli, quindi Fernando.

Bar. Quale strepito è questo... intendo, intendo.
Or non mi fuggirai. - Tornato è il ciel sereno:
Ti rinverò delle tue rupi in seno.
corre dietro Car.

Coro Ecco alfin l'onde tranquille
Al soffiar d'aure seconde.
Delle Antille - sulle sponde
Fra i perigli si volò.
Se verace corse il grido,
Questo è il lido, - il monte è quello,
Dove il misero fratello
Da una perfida ingannato,
Delle selve fra l'orrore
Ramingando disperato,
Il suo sdegno, il suo dolore,
Le sue lagrime celò.

Fer. Sì, questo è il lido. Oh mio Cardenio! oh mio
Sospirato germano!
Io qui ti rivedrò? la mesta madre
Fra i caldi, impazienti
Palpiti del desir conta i momenti.
Si sconvolse natura, e questa spiaggia
A me parea negar, ma in mezzo al nembo
Le forze del mio cor cresceano intanto
L'amor fraterno, e della madre il pianto.
Dalle piume, in cui giacea
Nel velen dei lunghi affanni,
La sua testa carca d'anni
Lentamente sollevò.
Va, mi disse, e le scendea
Fredda lagrima dal ciglio,
Al mio sen ritorna un figlio,
E contenta io spirerò.
Dir di più, ma invan volea;
E piangendo m'abbracciò.
Ah! dammi, o ciel pietoso,
Ch'io qua non giunga invano.
In traccia del germano
Guidami, o cielo, il piè.
A te, se il trovo, o madre.
Verrò d'amor snll'ale;

Nè vi sarà mortale
Beato al par di me.
Coro A quel suo core uguale
Di figlio un cor non v'è.
i marinaj tornano a bordo del vascello.
Fer. Ma chi scorta mi fia fra queste rupi?
Mi sorride fortuna; da quel moro
Saprò il miglior cammino.

SCENA IX.

Kaidamà dalla capanna e detto.

Kai. Maledetto frustino!
Quel tuo zig zag ora obbedir mi fa,
Precisamente contro volontà.
Fer. Negro?
Kai. Bianco?
Fer. Sai dirmi ove mai sia...
Kai. Bartolomeo Nargelos mio padrone...
Fer. Non lo conosco.
Kai. Non m'importa.
Fer. Io cerco
Un povero infelice, - Che là fra quelle balze
Disperato s'aggira e mentecatto.
Kai. Lo spacciator dei pugni?... insomma il matto?
Che? gli sei amico?
Fer. Oh! molto.
Suo fratello son io; le sue sciagure
Io divido con lui: dai mali suoi
Anch'io mi sento oppresso.
Kai. Dai suoi mali?... alla larga!... con permesso.
Fer. Perchè fuggi?
Kai. Non soffri i mali suoi?
Or dunque è cosa certa,
Ch'hai dei pugni anche tu la zecca aperta.
Fer. Eccoti un pugno d'oro. *dandogli delle monete.*
Kai. Ah! questi pugni

Mi vanno proprio al core.
Sono con voi, signore;
Ma in caso difendetemi. - Io vo alla fattorìa
E nell'andar v'insegnerò la via.

salgono la rupe.

SCENA X.

Interno della capanna di Bartolomeo.
Una corda che accenna una campana. Rozze sedie.

Bartolomeo traendo Cardenio con dolce violenza.

Car. Dove mi traggi?
Bar. Il voglio.
Car. Non mi tradir.
Bar. T'avanza:
M'è sacro il tuo cordoglio.
Car. Qual nutri tu speranza?
Bar. Saper d'un cor che geme
Il duol secreto...
Car. Ah! mai.
Bar. Mescere il pianto insieme.
Car. Con me tu piangerai?
Bar. Sì teco io piangerò.
Car. A che mi sforzi?
Bar. Abbracciami.
Car. Il velo io squarcierò.
Storia saprai di lagrime.
Bar. Narrala: il pianto frena.
Car. Vive un german più giovane:
M'è patria Cartagèna.
Ricco, onorato, provvido
Il padre commerciante
Studiò de'figli l'indole,
Fu in educarci amante:
Nacqui poeta, e fervido
L'estro bolliami e il cor.
Di Portoghese vergine

Visto il fatal sorriso...
Bar. Segui.
Car. Le fibre m'arsero,
Parmi da me diviso.
Figlia adorata ed unica,
Pari a me d'anni e stato,
D'amor rispose ai palpiti
Col guardo innamorato,
E i genitor sorrisero
Allo svelato amor.
Ma l'oceàno istabile
Con l'onde irate e rotte
Vascel di merci carico
Dote e speranze inghiotte.
Al fondo in cui precipita
Dà un guardo il padre e more:
Ella mendica ed orfana
Da me non spera amore.
Bar. E il padre vostro?
Car. Ferreo,
D'amarla allor vietò.
Bar E voi?
Car. Lo sprezzo.
Bar. Incauto!
Car. D'amor furente e cieco
Sposo la bella, e rapido
Lungi con me la reco:
Vecchia parente accolsela.
Al mar m'affido;
Provo fausto il destin; ma cenere
Il padre mio ritrovo,
Che il suo paterno fulmine
Morendo a me scagliò.
Bar. Sventura orrenda!
Car. Ascoltami:
Il tuo terror sospendi.

SCENA XI.

Eleonora ritenuta da Marcella e detti.

Ele. È la sua voce.
Car. Il barbaro
Fin de'miei casi intendi:
Tutto rapito aveami,
Tradiami nel mistero:
Seguìto avea la perfida
Un seduttore.
Ele. È vero.
Mar. Voi forse...
Ele. Io son.
Mar. Celatevi.
Ele. Non merito pietà.
Bar. Vi prego, deh! calmatevi
In sen dell'amistà.
Car. Seguo i suoi passi... oh rabbia!
balzando in piedi.
Col reo la trovo. Allora
Tento svenarlo. Involasi.
Su lei... l'amavo ancora!
Bar. Ed ella?
Car. Oh strazio! insultami.
Con un sorriso amaro
Mi sprezza. Un mar di lagrime
Questi occhi miei versaro.

SCENA XII.

Fernando con Kaidamà e detti.

Fer. Ma qui sperarne indizio...
Kai. Zitto, che il matto è là.
Car. Deliro: un vivo incendio
Circola nelle vene.
Ele. Mar. Fer. Bar.
Ahi misero!
Car. Frenetico,

Oppresso da catene,
Chiamavo ognor la perfida,
Il mio fratel chiamavo.
Sciolto, fuggivo; inospito
Deserto ricercavo.
Lungi così da femmine
Qui vivo, e qui morrò.

Fer. No, di quest'alma i palpiti
Frenare io più non so.
Voglio al mio petto stringerlo,
A lui mostrarmi io vo'.

Kai. Che il capo non vi stritoli *trattenendolo.*
Io garanzia non fo.

Ele. Che a lui me 'n voli, ah! lasciami:
Pianger, spirare io vo'.
No, non sarò più misera
Se a piedi suoi morrò.

Mar. Restate ancor: frenatevi, *trattenendola.*
Non è ancor tempo, no.

Bar. Amico, al sen stringetemi:
Tutto per voi farò.
Figlio le vostre lagrime
Pietoso io tergerò.

Car. Risparmia quelle lagrime,
Il pianto tuo non vo'.
Io solo devo piangere;
Me il fato fulminò.

Bar. Fra specchi, rupi e selve,
Deh! più non gite errando.

Car. Gli uomini a me son belve.

Fer. Anche il fratel?

Car. Fernando!
Tu qui... tu meco... oh gioja!
Fer. Car. abbracciandosi.
Oh! sospirato amplesso.
Mar. Kai. Bar.
Oh vista!

Fer. Car. Al petto stringimi.

Car. Odiar più non so adesso.

Ele. Odiar non puoi? *gettandosi ai piedi di Car.*

Car. Che!

Ele. In lagrime...

Car. Stelle!

Ele. Al tuo piede io sono.

Fer. Eleonora!

Car. Lasciami.

Ele. La morte, o il tuo perdono.

Car. Non ti conosco.

Ele. Uccidimi.
L'oner ti renda ardito.

Car. Perfidi tutti! *con tremito convulsivo.*

Mar. Bar. Fer. Ascoltala.

Car. Tremate! io fui tradito.
Ov'è un pugnal?

SCENA XIII.

Kaidamà corre al cordone e suona la campana accorrono i coloni.

Kai. Legatelo.

Coro Fermo!

Car. Sgombrate il passo.

Ele. Io ti oltraggiai; ti vendica.

Car. A tanto io non m'abbasso.
Sento il furor risorgere.

Ele. Io non ti lascio.

Car. Va.

Donna iniqua! e non rammenti
Le tue frodi, i giuramenti?
Non ti bastan per trofei
Le mie smanie, i pianti miei?
Sfidi il vento, varchi il mare
Per venirmi a tormentare,
Per straziarmi, - lacerarmi
Lentamente a brani il cor.

Ah! fuggite: mi lasciate:
Involatevi: tremate.
Odio tutti, odio me stesso;
Fin del sole io sento orror.
Lungi, lungi dal tuo sesso,
Sesso infido, ingannator.

Ele. Nel mio sguardo mezzo-spento
Mira espresso il pentimento.
Non fuggirmi, ne morrei:
Cedi, cedi a'pianti miei.
Ho varcato tanto mare
Per venirti a ritrovare,
Per svelarti, - per mostrarti
Come spasima il mio cor.
Ah! che fugga non lasciate:
D'una misera tremate:
Dal tuo sprezzo il core oppresso
Non desìa che il tuo furor.
M'apri il seno, e leggi in esso,
Ch'io per te morrò d'amor.

Fer. In quel volto, in quell'accento
Non ravvisi il pentimento?
No, lasciarla tu non dèi.
Ah! ti calma ai prieghi miei.
Se varcato ha tanto mare
Per venirti a ritrovare,
Per parlarti, - per placarti;
No, non mente il suo dolor.
Ah! che fugga non lasciate;
O salvarlo, disperate.
Non vedete? ha in fronte espresso
Il delirio del furor.
Ah! mi manca il core oppresso,
Già presago di terror.

Kai. Ah! fuggir, scappar lo fate.
Se vi coglie, singhiozzate.
Delle furie nell'eccesso
D'una vipera è peggior.

De'suoi pugni il segno impresso
Serberò quattr'anni anni ancor.

Mar. Bar. Coro

Ah! tremar, gelar ci fate;
Arrestatevi, ascoltate.
Vi commova quell'eccesso
Di rimorso e di dolor.
Ah! non ode: ha in volto impresso
Il tumulto del suo cor.

Car. s'invola seguito da Fer.
Ele. cade svenuta in braccio a Mar.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Spiaggia di mare.

Kaidamà dalla rupe, indi i coloni da diverse parti.

Coro 1 Là non v'è.
Coro 2 Neppur qui.
Kai. Dove sta?
Coro 1 Ci fuggì.
Coro 2 S'involò.
Kai. Svaporò.
Coro 1 Ma il padron che dirà?
Coro 2 Che dirà?
Kai. Che dirà?... che farà già lo so.
Col frustino si sfoga su me,
Col frustino che ha tanta virtù,
Che fa l'ali spuntare al mio piè,
Col ziff zaff e di sotto e di su.
Tutti Tutto intorno torniamo a cercar:
A guardare, a spiare, a scoprir.
Sventurato! se casca nel mar
Lo può l'onda per sempre inghiottir.
Ci dia lena pietoso un pensier:
La pietà con gli oppressi è un dover.
Coro 1 Più non tardiam.
Kai. Andiam.
Tutti Voliam. *partono.*

SCENA II.

Cardenio scendendo precipitosamente dalla rupe.

Car. Lasciatemi .. lasciatemi... crudeli...
Ah! v'ho delusi... era pur l'empia... il cenno

Avea sul labbro: di mia morte il cenno..
Sì, sì, morrò: si appagheran quell'ire;
Ma vo' pria vendicarmi, e poi morire.
Qual fragore... ah! son dessi. Ove m'ascondo?

SCENA III.

Eleonora ritenuta da Marcella e detto.

Ele. Ah, per pietà! vo' rivederlo, *di dentro.*
Car. È questa *convulso.*
Questa la voce sua: voce tiranna,
Che detesto ed adoro.
T'apri, o terra, e m'ascondi. Io manco, io moro.
gli mancano le forze e cade.
Mar. Ma il padre mio...
Ele. Ma il mio dover... l'offesi
Ingrata, ingiusta, infida;
Mi perdoni pietoso, o qui m'uccida.
Mar. Deh! m'odi almen...
Ele. Lo voglio... eccolo...
Mar. Amica, che vedete?
Ele. Eccolo là.
si divincola e corre presso Car.
Mar. Sola che far poss'io?
Cercherò suo fratello, e il padre mio. *parte.*

SCENA IV.

Eleonora e Cardenio.

Ele. La mia vittima è qui... Cardenio... oh! in quale
Stato feral di morte... ah! se sapessi
Che a te prostrato accanto,
Te il carnefice tuo bagna di pianto.
Car. Verrò. *alzandosi.*
Ele. Cardenio!
Car. Sì, già l'ora estrema,
L'invocata ora estrema omai già piomba.

Sì, ti riabbraccierò dentro la tomba.

Ele. Ah! che mai dice?

Car. Il padre
Io uccisi è ver, ma vendicarlo io voglio.

Ele. Che farò? s'ei mi scorge
S'addoppia il suo furor.

Car. Misero! e dove
Trascino il passo incerto?... *brancolando.*
Oscuro, ampio deserto,
Immenso... immenso s'apre a me d'intorno.
È per me spento il giorno; e brancolando
Fra questa muta oscurità non sento
Moversi, palpitar alcun oggetto,
Fuor che l'ampio dolor che cresce in petto.

Ele. Morir mi sento.

Car. E in mezzo
A questo cupo orror, guida pietosa
Chi scorterà fra l'ombre i passi miei?

Ele. Io...

Car. Tu?...

Ele. Sì...

Car. Tu?... dove sei tu?... chi sei?

Ele. Un'infelice.

Car. No: solo infelice
Sulla terra son io... che! taci?... fuggi?
Fuggono tutti la sventura... tutti!

Ele. No, non ti lascio più: solo la morte
Dividerci potrà. Parla; m'è legge,
M'è sacro il tuo voler.

Car. Voce soave
Come mi parli al cor! dolcezza ignota
Mi scende per le vene,
E quasi scordo un secolo di pene.

Ele. Se mi leggessi in cor, tu d'un indegna
Sentiresti pietà.

Car. Pietà! t'inganni.

Terribili, tiranni - Sono gli affetti miei.
Non ho per me pietà, per te l'avrei?
Ma dimmi: esser mia guida
Come puoi tu fra questa
Profonda ombra funesta?

Ele. Splende a mezzo del ciel limpido il sole.

Car. Splende?... e no 'l veggo? ah! dunque avaro il fato
Tutto mi tolse? della vista il dono
Ancor m'invola?

Ele. M'odi.

Car. Ah! cieco io sono.

Ele. Apri il ciglio.

Car. Ah! invan.

Ele. Non vedi?

Car. Tutta è notte cupa e scura.

Ele. Ei delira.

Car. La sventura
Fin la luce m'involò.
Ah! dal dì, che per l'infida
Pace e speme, oh dio! perdei,
Come adesso gli occhi miei
Cieco il cor già in me restò.
Ma tu piangi?

Ele. Oh come!

Car. Ah! sorgi.

Ele. Al tuo piè convien ch'io mora.

Car. Che pretendi?

Ele. Eleonora
Non invan qui ti trovò.
Dai rimorsi in cor straziata,
Se pentita al piè ti cade,
Forse un raggio di pietade,
Forse invan da te sperò?

Car. Ah! pian pian diradan l'ombre.
S'apre il ciglio ai rai del giorno.
Cara luce, io ti ritorno
Finalmente a vagheggiar.

Ele. Se non nieghi ai pianti suoi
Di perdono un solo accento,
La speranza ed il contento
Al tuo piè la fan spirar.
Car. Parla... perchè quel pianto?
Che vuoi?
Ele. Perdon.
Car. Perdono?
Ele. Ho il cuor per doglia infranto.
Car. E tu saresti?
Ele. Io... sono...
Io sono...
Car. Ah! taci... aspetta:
Lontana rimembranza
D'un'empia, ma diletta,
Mi torna la sembianza...
Ele. Cardenio! *supplichevole.*
Car. Che?
Ele. Cardenio!
Car. T'appressa... ancor t'appressa:
Eleonora... è d'essa. *rimirandola.*
Ele. Sì, d'essa; ma cangiata,
Pentita, disperata.
Car. E m'ami ancor?
Ele. S'io t'ami?
Più vivo amor non brami,
Più amore un cor non sente;
Come la fiamma è ardente,
Immenso è come il mar.
Car. Vola ai mio seno, stringimi,
E più non mi lasciar.
a 2 Rapito in un'estasi - Delira il mio core
Fra care delizie - Fra sogni d'amore.
Lo sdegno sfidiamo - Degli astri tiranni,
Uniti scordiamo - Le pene, gli affanni.
Per te voglio vivere, - Morire con te.

Lasciarti è impossibile; - Sei nat$^{o}_{a}$ per me.

Car. Tu al fianco mio... tradirmi,
staccasi da Ele. colto da un nuovo pensiei
Sì, tu mediti ancora.
Mori. *afferrando un bastone*
Ele. Aita.

SCENA V.

Fernando, Marcella e detti.

Fer. Fratel.
Mar. Fermati.
Car. Mora.
disarmato da Fer. corre sulla rupe
e si getta in mare.
Fer. Cardenio... fratel mio...
A salvarti, o perir, pronto son io.
si getta in mare, e Mar.
conduce Ele. nella capanna.

SCENA VI.

Coloni, Bartolomeo e Kaidamà
indi Fernando ansante con vesti cangiate.

Coro Allegri, allegri!
Kai. Bar. Udiamo.
Coro Più da temer non v'è.
Il matto tornò in se.
In braccio al suo germano
Parve sereno in viso:
Parlò tranquillo, umano;
E un placido sorriso
Sul labbro suo brillò.
Kai. Non vi saria pericolo
Che vi sognaste?
Fer. No.
Quel di pria più non è. Cangiò le vesti;
Orror sentì de'suoi passati giorni:

Par che a destarsi a poco a poco torni
La già spenta ragion. Ei mi ravvisa,
Della patria favella.
Deciso ha meco di partir. Di voi,
Come d'un sogno mi parlò. Qua viene
Per dirvi addio. Tentar vo' un colpo; il cielo
Secondi i voti miei. Potessi, o cari,
Della pentita amante
Col perdono tornar la calma in seno.
Chi più lieto di me? si tenti almeno.
Se ai voti di quest'anima
Pietà sorride e amor,
Fra poco della misera
Cangiar vedrò l'orror,
Calmarsi il pianto.
Troppo del suo dolor
Caro è l'incanto.
Torni a mirar fra i palpiti
Quella fatal beltà,
E una pietosa lagrima
A lui versar farà
Dal ciglio il core.
Se vince la pietà
Trionfa amore.
Affrettati, vola,
Momento beato:
Le smanie consola
D'un core straziato;
E dopo gli affanni
Di tanti e tant'anni
Di gioja nei palpiti
Si cangi il penar. *parte.*

Bar. Kai. Coro

Il sol dalle tenebre
Vedremo spuntar.
i coloni partono e Kai. entra nella capanna;

SCENA VII.

Bartolomeo solo.

Sarà: ci spero poco, un qualche ramo
Sempre ci resta Veglierò... per bacco!
Dell'Aguzzin de'negri mi scordavo
Che vuol le sue pistole. Kaidamà
Volerà, tornerà. La fattorìa
È un po' lontana, è ver: ma l'Aguzzino
Ha gran bisogno delle sue pistole,
E Kaidamà sa correr quando vuole.
entra nella capanna.

SCENA VIII.

Cardenio senza barba, con abiti decenti e cappello lentamente avvanzandosi dalla spiaggia. Incomincia la sera.

Qui pianse al pianto mio... qui la rividi
Più bella nel dolor... pietà mi vinse...
Tutto scordai... mi strinse
Lagrimando la mano...
Tentai fuggir... ma lo tentavo invano.
Ah! l'amo ancor... io l'amo?
Ed or... dir non saprei che cerco e bramo.
Fuggir... fuggir... fratello mio, t'affretta:
Fuggiamo... trar potrei
Da lei lungi i miei dì?... morrò con lei.
siede sopra un sasso concentrato in dolce melanconia.

SCENA IX.

Kaidamà dalla capanna con due pistole e detto.

Kai. Non è soverchieria?
Fino alla fattorìa
Con due pistole cariche e di notte?

E se per caso... vanno via le botte,
Io fra quest'ombra scura
Prudentemente moro di paura.

Car. Di pistole parlò: potrei...

Kai. Coraggio...
Sì, coraggio le zucche! io nei cimenti
Soffro ognor di podagra, e appena appena
So camminare a passo di formiche.
Fame e paura in me son cose antiche.

Car. Ho risoluto. *alzandosi.*

Kai. E adesso che rifletto:
Trovar potrei Cardenio, e non m'affretto?
Chi sa? povero lui! spesso il periglio
Fa cangiare in leopardo anche il coniglio.
Sarà quel che sarà:
Lascio la botta al primo chi va là;
Dopo m'arrolo al reggimento Fuga,
E per correr più presto
Ogni mio piede ha un'ala.

mentre sta così da se parlando a voce alta per farsi coraggio si è fatto vicinissimo a Card., onde ascoltandone la voce e voltandosi si trovano faccia a faccia.

Car. Negro, m'ascolta.

Kai. Il quondam matto in gala!
rimanendo come una statua.

Car. Perchè tremi?

Kai. Io no: ti pare?

Car. Son cangiato.

Kai. Me l'han detto.
(Ma peraltro ci scometto
Non sia tutta verità.)

Car. Una grazia da te voglio.

Kai. Una grazia!

Car. Non negarla.

Kai. Eh!... vedrò.

Car. L'accordi?

Kai. Parla;

Ma due miglia almen più in là.

Car. Fu l'orror dei tradimenti

con dolcezza, sempre avvicinandosi a Kai. *che cerca di stargli lontano.*

Ch'ecclissò la mia ragione;
Assordai piangendo i venti
Nella mia disperazione.
Parvi forse fra le smanie
Pien il cor di crudeltà.
Mi perdona... ah! no: non crederlo,
Ero degno di pietà.

Kai. Caro mio, se ti rammenti,
Non ti ho troppa obbligazione.
Mane e sera i complimenti
Mi facevi col bastone.
Le mie spalle lo ricordano;
Ma il mio cor lo scorderà.
Si fa scuro... addio... ma lasciami:
Tutta avrai la mia pietà.

mentre Kai. *vuol partire viene per un braccio arrestato da* Car. *che vuol vedere, girandogli intorno, ciò che tiene in mano, e gelosamente nasconde.*

Car. Aspetta. -

Kai. Vado in fretta.

Car. Che tieni?

Kai. (Ecco l'imbroglio.)

Inezie.

Car. Veder voglio.

forzandolo a mostrarle, e volendo prendergliele.

Mostrale.

Kai. Lascia star.

Sono due belve indòmite
Che, quando vanno in collera,
Sconquassano - fracassano,
E fanno in aria andar.

Car. Ah, ah. *sardonico.*

Kai. (Brutta risata!
Battiam la ritirata.)

Car. Cedile.

Kai. No.

Car. Mi servono.

Kai. Padron... Bartolomeo... *volendo gridare.*

Car. Zitto.
avendogli tolte le pistole, e guardandolo severo.

Kai. Padron...
volendo correre alla capanna.

Car. Impiètrati.

Kai. Son mutolo. Non parto.
(Ah! gli è tornato il quarto.)

Car. Bravo.
lodandolo perchè sta muto ed immobile.

Kai. Oh!

Car. Superbe.
esaminando le pistole, e volgendone le bocche.

Kai. Ohimè!

Car. Se giuri a me silenzio,
Temer non devi e va.
Ma basta anche una sillaba...

Kai. Grazie alla sua bontà.

Car. Sì: decisi, e seco spento,
Dileguar vedrò gli affanni:
Affrettar saprò il momento
D'involarla dagli inganni,
La crudel che m'innamora
Più tradirmi non potrà.
Ah! nell'urna amarla ancora
Cener freddo il cor dovrà.

Kai. Gamba mia, se mi vuoi bene
Di mostrarlo ecco il momento.
Ora vincer ti conviene
Il pensiero, il lampo, il vento.
Abbi sempre galoppando,
Leggerezza, agilità.
Gamba mia, mi raccomando,
Non tradirmi per pietà.
Card. accompagna Kaid. che corre via per la rupe, ed assicuratosi che è partito torna indietro lentamente.

SCENA X.

Eleonora dalla capanna, immersa in dolorosi pensieri appresso Fernando, e detto.

Fer. Fratel! la mira, e a quelle
Lagrime di dolor non esser cieco.
Ti parli la pietà.
Car. Lasciami seco.
Fer. parte ed Ele. s'inginocchia.
Perchè?
Ele. Perchè son rea, perchè pentita,
Se perdon non ottengo, odio la vita.
Car. (Non vacillarmi, o cor.) M'odi: non posso
facendola sorgere.
Viver senza di te; con te no 'l devo.
Involiamoci entrambi
A sì strano soffrir.
Ele. Come?
Car. Di queste
cava le due pistole.
Una tu prendi... per l'estrema volta
Abbi un addio col mio perdono in terra.
Quando la man ti stringo
Sparerò, sparerai.
Ele. Tua fra l'ombre sarò, tu mio sarai.

A me. *prende una delle pistole.*

Car. Coraggio.

Ele. Questo è il voto mio:

Cardenio!

Car. Eleonora!

a 2 A morte... addio.

SCENA ULTIMA.

Fernando, Bartolomeo, accorrendo dalla capanna, alcuni coloni con faci.
Si scorge Eleonora che tiene la pistola rivolta al proprio petto;
indi si avvicina il vascello, da cui smontano i marinari con faci accese.

Fer. Bar. Mar.

Ah! fermate, fermate... *disarmandoli a forza.*

Car. E perchè volta

Tieni l'arma al tuo sen?

Ele. Perchè degg'io

Sola espiar, morendo, il fallo mio.

Lasciatemi morir. Ei mi perdona.

facendo degli sforzi per riavere la pistola.

Chi più lieta di me?

Car. No: vivi, vivi.

M'ami, me 'l prova assai

Quel deciso voler. Sì: pago io sono.

Abbi col mio perdono

Tutto tutto il primier tenero amore.

Ele. Amici, a tanta gioja è poco un core.

Se pietoso d'un obblìo

Copri, o caro, i falli miei,

Fortunata appien son'io,

Fortunato appien tu sei.

Amor brami, e il cor nel petto

Arderà per te d'affetto:

Del mio cor le fiamme, i palpiti

Morte sol frenar potrà.

Fer. Car. Mar. Bar.

La memoria del passato
Come un sogno svanirà.
Il tuo cor rigenerato
Al piacer rinascerà.

Ele. Ah! Fernando... ah! sposo... amici...
Desiar chi più saprà?
Che dalla gioja oppresso
Non spiri in petto il core
Lo provo nell'eccesso
Di tal felicità.
Dopo sì lungo pianto
Così m'inebria amore,
Che il mio soave incanto
Un paragon non ha.

Coro Il mar c'invita, andiamo:
Spirano amici i venti:
Le sponde abbandoniamo:
Tardar follìa sarà.

FINE.